

Un gruppo di giovani professionisti materani si è mosso, nell'estate del 2008, dandosi un obiettivo ambizioso e costituendo una Associazione Culturale denominata "Matera 2019", con la finalità di verificare e valutare l'opportunità di candidare Matera a Capitale europea della cultura per 2019.

L'obiettivo è stato raggiunto: Matera è la città designata dalla Commissione europea come Capitale europea della cultura per il 2019. Ad oggi gli aderenti all'Associazione Matera 2019 sono soggetti attivi in rappresentanza di organizzazioni culturali e di volontariato operanti nella città di Matera, che hanno condiviso la volontà di essere partner di un cambiamento.

A questi si affiancano diverse realtà associative e culturali che hanno offerto la propria adesione e il supporto.

Sono inoltre al nostro fianco alcune realtà imprenditoriali che hanno deciso di sostenere il lavoro di Matera2019 sin dalla primissima fase con il loro supporto logistico e organizzativo.

La nostra associazione si presenta così: come una occasione, un contenitore aperto per raccogliere il maggior numero di esperienze, competenze, talenti, volontà utili al raggiungimento di un obiettivo certamente molto ambizioso, ma non per questo irrealizzabile; è una sfida "generazionale" quella che ci attende e per questo, a nostra volta, ci attendiamo il coinvolgimento convinto e appassionato di tutta la comunità materana e anche oltre.

Per questo ci mettiamo a disposizione di questa comunità e chiediamo a chiunque pensi di poter a sua volta offrire qualcosa di mettersi direttamente in gioco.

info: www.associazionematera2019.it

Care for Matera

IL CANTIERE PER L'INNOVAZIONE

Coerentemente con l'ispirazione originaria che dal 2008 a oggi ha portato la città di Matera alla designazione a Capitale Europea della Cultura, la molla che spinge ancora oggi l'Associazione Matera2019 è l'idea di cementare l'impegno e la partecipazione dei cittadini intorno a quella che abbiamo definito una "sfida generazionale": per la sua portata storica e per le implicazioni sul piano sociale, economico, culturale. Di questa sfida l'essere "capitale" rappresenta un vettore essenziale e formidabile, ma non sufficiente se non vogliamo rischiare, dopo un faticoso percorso, di ritrovarci con le sole macerie di un grande evento e senza alcun beneficio durevole per i cittadini.

Una "sfida generazionale"

Dopo quel percorso che ci ha portato tutti nel 2014 a ottenere la designazione, nel momento in cui per certi versi la nostra "missione" potrebbe essersi compiuta, quella "sfida generazionale" non è certamente ancora vinta. Guai a considerare la designazione un punto di arrivo; guai ad assolutizzare il valore del "titolo"; guai a considerare un "bottino" acquisito la notorietà e il clamore mediatico o l'aumento dei flussi turistici: il percorso è ancora da completare, il processo solo avviato. E se c'è un elemento chiaro e lampante, come dimostrano ampiamente vari episodi di cronaca, è che di questo processo i cittadini non sono sazi e anzi vogliono a maggior ragione essere fino in fondo protagonisti e non spettatori; vogliono entrare nel merito delle decisioni e vogliono essere la misura della efficacia e delle sensatezza delle decisioni, anzi, vogliono essere direttamente coinvolti nei processi decisionali: non una partecipazione di facciata, strumentale, da "consumatori", ma reale, diffusa, democratica, sostanziale.

Ecco perché oggi, in un momento delicato e cruciale di questo percorso, vogliamo sollecitare e stimolare la città, e chi la amministra, a creare una "infrastruttura" adeguata per garantire e mantenere nel tempo – secondo norme e regole condivise e trasparenti – questo tipo di partecipazione e questo stile di protagonismo "civico"; si tratta cioè di fare in modo che quella che potrebbe essere già una "rivoluzione" e un frutto di questo percorso avviato, diventi metodo e indicatore di qualità, diventi un dato strutturale e oggettivo nella cosiddetta governance del territorio, la garanzia di un meccanismo di inclusione di tutti, di tutti i mondi, di tutte le sensibilità, di tutte le creatività.

Abbiamo provato in continuità con la nostra missione originaria a immaginare cosa potesse servire per evitare questi pericoli e invece in positivo cogliere sino in fondo la ricchezza che può derivare dal contributo di tutti; dalla nostra analisi è risultato evidente come sia necessario metter mano a qualcosa di definito, regolato con attenzione e lungimiranza, secondo la cifra della trasparenza; in grado di sottrarre definitivamente qualunque processo decisionale a un criterio diffuso di discrezionalità e di arbitrarietà e nello stesso tempo in grado di fare una sintesi la più ampia possibile della grande varietà di sensibilità come di interessi legittimi che vivono la società civile e quella economica: una infrastruttura, appunto, una vero e proprio cantiere di innovazione sociale.

Il Regolamento per l'amministrazione condivisa

La prima proposta utile alla realizzazione di questa “rete del confronto” è l'adozione, da parte dell'Amministrazione comunale, del “Regolamento per l'amministrazione condivisa dei beni comuni” secondo il modello e l'esperienza di Labsus – Laboratorio per la Sussidiarietà, che da tempo, in varie parti di Italia, sta promuovendo e applicando questo modello attraverso quella intuizione straordinaria che sono i “patti di collaborazione”, snodo tecnico-giuridico su cui si fonda l'alleanza fra i cittadini e l'istituzione che governa la città.

E' un modo di essere cittadini del tutto nuovo e finora irrealizzabile, perché l'ordinamento non consentiva ai cittadini comuni di occuparsi della cosa pubblica pur continuando ad essere semplici cittadini. Questa “assurda” idea sta nella Costituzione. E noi vogliamo che il maggior numero possibile di cittadini italiani si mobiliti, sulla base di una idea di “sussidiarietà responsabile”, per contribuire alla rinascita del Paese.

Il Forum delle Associazioni

La seconda proposta è la costituzione di un forum, o consulta oppure rete, delle associazioni e dei produttori culturali presenti nel territorio, normato da un regolamento riconosciuto dalle amministrazioni, che costituisca quel corpo intermedio necessario a ottimizzare e rendere trasparenti i rapporti fra i vari mondi legati alla produzione della cultura e fra di essi e le istituzioni, e incentivi una necessaria “alleanza” e non una rovinosa conflittualità fra “pubblico” e “privato”; vediamo in questo – idea non nuova per la verità in quanto già proposta senza successo negli anni passati – la possibilità di ampliare e valorizzare fino in fondo la cosiddetta “scena creativa”, ben oltre le esigenze dei singoli, per fare evolvere invece finalmente la pur ricca attività culturale delle varie associazioni da una parte nella direzione di una vera e propria “industria” della produzione culturale, dall'altra con pari dignità nello sviluppo e nella promozione della qualità della vita e delle relazioni fra i cittadini.

Il Codice etico

La terza proposta è la stesura e la condivisione di un “codice etico”, formalmente accettato da istituzioni, enti, imprese, associazioni, che garantisca trasparenza, sostenibilità ed eticità all'interno di tutte le operazioni e i programmi in vista di Matera Capitale Europea della Cultura 2019 e oltre. Solo il semplice motivo del mettere intorno a un tavolo varie realtà per darsi regole comuni sarebbe il segno tangibile di un cambio di rotta; ma l'obiettivo dichiarato è quello di avere a disposizione un elemento di confronto e controllo oggettivo sul livello di trasparenza e di legittimità e di sostenibilità di tutti gli atti e tutti i procedimenti. Una sfida (o una provocazione) alta, dunque, posta dai cittadini alle diverse istituzioni.



CARE FOR

Da tutto questo nasce il programma “Care for”, sulla base di un format sperimentato fra 2018 e 2019. Lo sviluppo della mission dell’Associazione trova un’ulteriore e naturale applicazione in questo progetto, che mira, anche nell’ottica di una legacy vera dell’esperienza da Capitale:

- all’**alimentazione dell’atmosfera culturale e sociale** del nostro territorio, attraverso nuove **forme di partecipazione alla progettazione culturale** da parte del pubblico ad un programma **costruito dal basso** con lo scopo di **promuovere il senso critico e partecipativo** dello stesso generando benessere comunitario;
- a **raccontare e ricercare gli aspetti tipici della nostra cultura** ponendoli come **punto di partenza** di un cammino sociale condiviso verso la **novità**;
- allo **“snellimento” dei processi amministrativi e burocratici** - che spesso bloccano il flusso progettuale e la visione del mondo futuro - attraverso una **struttura organizzativa dinamica**, aperta e inclusiva, che utilizzi lo strumento dei **patti di collaborazione** e diventi co-responsabile dello sviluppo del territorio;
- al **confronto costruttivo**, diretto e agevolato, tra realtà che abitualmente trovano difficoltà ad incontrarsi e che collaborino condividendo idee e metodologie di lavoro in uno spazio fisico reale, individuato tra una serie di luoghi in stato di abbandono, recuperato e ristrutturato.
- alla realizzazione di un **centro di produzione culturale** all’avanguardia che si ispiri alle correnti europee di linguaggi artistici e di progettazione diffusa comunitaria.

Il meccanismo così creato permette, inoltre, di aggiungere un nuovo gradino al percorso di inclusione del pubblico nei confronti dello sviluppo della città, anche attraverso l’opera di sensibilizzazione e l’invito alla riflessione che i linguaggi artistici di un programma culturale mirato generano nei confronti del pubblico.

Ma non solo: il pubblico, da semplice spettatore, diventa attore responsabile e consapevole di un processo di crescita individuale e collettiva attraverso l’assunzione di responsabilità verso la cura dei beni comuni materiali e immateriali presenti nei luoghi in cui vive.

La valenza sociale è alla base del nostro percorso. Tesi avvalorata dalla ulteriore finalità del progetto di generare nuove opportunità di lavoro e dalla cognizione, a livello imprenditoriale, del ruolo che gli investimenti in ambito socio-culturale ricoprono nei confronti dei processi di educazione.

Cura, partecipazione, condivisione, collaborazione per una comunità “anti-fragile”.

La fragilità è un sentimento, una condizione prettamente contemporanea che riguarda l’esistenza tanto individuale quanto collettiva. Le vite singole e le stesse relazioni umane appaiono sempre più fragili, esposte a minacce vere e/o presunte/percepite come tali.

Le nostre città sono divenute entità sempre più fragili tanto nei centri storici da preservare e tutelare (magari dalle minacce di un turismo di massa frettoloso, irrispettoso e per questo spesso distruttivo) tanto nelle periferie più moderne in cui si sono ormai evidenti i difetti originari di una pianificazione urbanistica spesso autoreferenziale, avulsa dai contesti, dai reali bisogni e dalle necessità dei cittadini per cui oggi prevalgono l’incuria, l’abbandono, la privazione di senso, la “solitudine di massa”.

Il nostro sistema politico appare fragile minato nelle sue fondamenta dalla crisi del meccanismo della rappresentanza e della delega.

Il sistema economico occidentale si è ripetutamente mostrato negli ultimi anni in tutta la sua fragilità (da ultimo la crisi del 2008 tuttora in corso) ed è oggi incapace di generare crescita senza produrre disuguaglianza, spreco di risorse ed esternalità negative.

Da ultimo anche il nostro sistema sociale appare sempre più fragile in modo particolare per quanto concerne il “welfare” che scricchiola inesorabilmente sotto i colpi della crisi economica, della conseguente penuria di risorse e delle incontrollabili dinamiche demografiche, rivelandosi incapace di assicurare adeguato sostegno alle fasce più deboli.

L’atteggiamento che ne consegue è che oscilliamo tra il “carpe diem” e l’indifferenza (che, contrariamente a quello che si pensa, è comunque “attiva”, opera semmai passivamente, ma opera). Viviamo come se il nostro tempo altro non fosse che una moltitudine di particelle separate, senza consequenzialità; viviamo in preda ad una “tirannia dell’istante”, senza memoria del passato e senza una visione di speranza per il futuro.

Come si argina la fragilità?

La prima risposta sta tutta in quell'etichetta che accompagna sempre pacchi o imballaggi dal contenuto delicato: "maneggiare con cura".

La fragilità di una "cosa" (sia essa un sistema, una persona o un luogo) si combatte con il "prendersi cura".

Prendersi cura implica attenzione, responsabilità, vigilanza, vivere con consapevolezza.

Prendersi cura è sempre un atto creativo, è un gesto che modifica l'esistente generando bellezza.

Per questo è anche un atto rivoluzionario.

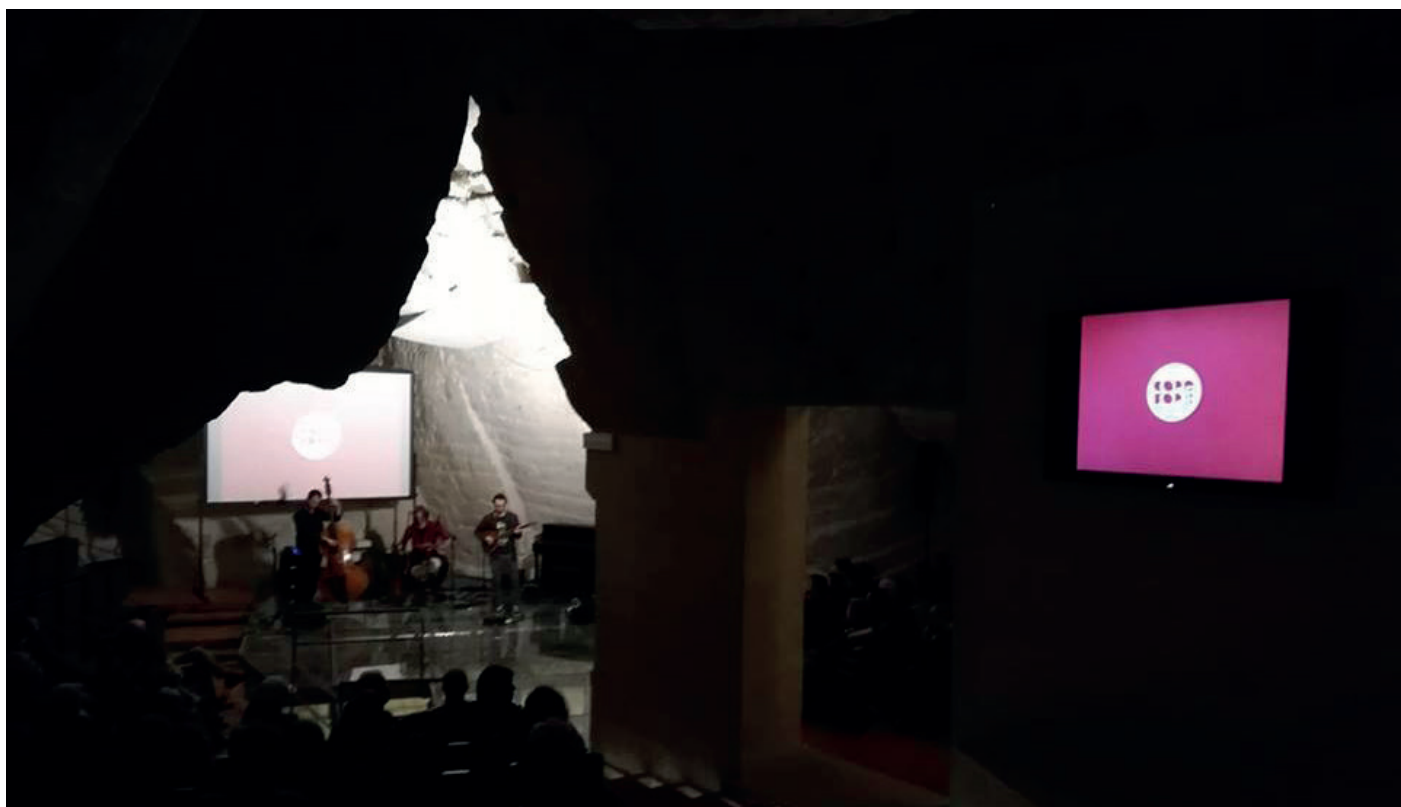
"I care", scriveva Don Milani, ho a cuore, mi importa...

Nessuno è autorizzato a pensare di essere tagliato fuori, di non avere un ruolo da giocare, di non avere una possibilità di contribuire a trasformare il mondo, la città, la comunità nella quale si vive, anche di pochissimo, di mettere in gioco le proprie competenze e i propri talenti per un bene non solo personale ma anche collettivo.

C'è il pensiero alla base di ogni azione di cura. Per questo alla cura si può essere educati.

Ma la fragilità nei sistemi si argina anche generando e sviluppano adeguati ed opportuni anticorpi quali:

- una **cultura diffusa della collaborazione**, della condivisione, della partecipazione e dell'apprendimento che sappiano promuovere e valorizzare l'azione autonoma e le interazioni tra i diversi soggetti-agenti;
- la promozione di un modello amministrativo in cui non ci siano solo regole calate dall'alto ma anche strategie generate dal basso;
- la valorizzazione di una "intelligenza" della comunità da intendersi come "**intelligenza connettiva**", capace di mettere a sistema il patrimonio conoscitivo e di competenze presente nella società e di far cooperare tra loro le diverse energie civiche per la cura e la gestione dei beni comuni locali;
- il **coinvolgimento di tutti gli "attori" presenti sulla scena economica e sociale**, anche quelli considerati in diversi modi come portatori di criticità, perché riorientati alla cura del territorio e responsabilmente decisi a formule di riequilibrio e compensazione del "bilancio" sociale, economico, ambientale...



LE FASI

In ultima analisi, il progetto ha una durata pluriennale ed è divisa in tre fasi, ciascuna delle quali ha specifici risultati attesi e misurabili.

Prima fase

Creazione di una rete di partners e sponsors, che condivida la mission dell'Associazione e del progetto, affiancando e sostenendo economicamente il percorso di crescita; che risulti competitiva sul mercato fornendo un'alternativa alle comuni forme di reperimento di fondi pubblici e privati; che si senta parte attiva della crescita del benessere comunitario accrescendo il valore sociale delle proprie imprese.

Un ruolo decisivo in questo scenario è quello delle imprese. Può esistere un mondo imprenditoriale e un modello di business in cui il profitto viaggia di pari passo rispetto alla cura della persona e del territorio?

L'UE parla di Responsabilità Sociale d'Impresa (RSI), e la indica come «integrazione volontaria delle preoccupazioni sociali ed ecologiche delle imprese nelle loro operazioni commerciali e nei loro rapporti con le parti interessate» ed evolve il concetto nel 2011, affermando che la RSI è «La responsabilità delle imprese per il loro impatto sulla società».

L'elemento distintivo della RSI è quello di affiancare alla responsabilità economica anche una responsabilità sociale, che crea valori tangibili e intangibili, per tutto ciò che sta intorno all'azienda. Valori vincenti per l'impresa, per le persone, per il territorio e per l'ambiente.

Ciò che ne risulta è ovviamente un'impresa fortemente rafforzata nell'immagine e dalla qualità della vita dei propri dipendenti; un dipendente felice e soddisfatto, praticamente, lavora meglio.

Le imprese, dunque, dovrebbero sentirsi protagoniste rispetto alla crescita economica/sociale della comunità nella quale operano, assumendo quasi un ruolo di "entità privilegiata" e consapevole del peso e dell'importanza dei valori che la stessa trasmette attraverso il suo operato; ribadiamo: un operato che non si limita solamente alla generazione di posti di lavoro e, di conseguenza, di fatturato – che già di per sé è una sfida e una missione sufficiente per un imprenditore e una forma di status quo per un lavoratore – ma votato al benessere diffuso e condiviso, non utopistico ma eutopistico, reale e sostenibile, alla creazione di un "luogo giusto" in cui vivere, che tenga a mente quindi:

- l'uso consapevole ed efficiente delle risorse ambientali in quanto beni comuni;
- la capacità di valorizzare le risorse umane e contribuire allo sviluppo della comunità locale in cui l'azienda opera;
- la capacità di mantenere uno sviluppo economico dell'impresa nel tempo;
- l'ascolto e il dialogo con i vari portatori di interesse diretti e indiretti d'impresa;
- la qualità, intesa in termini di prodotti e processi produttivi;
- l'integrazione, ovvero la visione e azione coordinata delle varie attività di ogni direzione e reparto, a livello orizzontale e verticale, su obiettivi e valori condivisi.

“Noi imprenditori non possiamo stare a guardare. Essendo privilegiati, dobbiamo capire che quello che facciamo ha un effetto sulla vita delle persone. Abbiamo il dovere di fare qualcosa di concreto per gli altri. Anche con un piccolo contributo, passo dopo passo”. *Ali Reza Arabnia di Geico*

Con le imprese ci sono poi le numerosissime associazioni e organizzazioni idealmente individuate come “produttori culturali”, ciascuna con la propria visione, le proprie competenze, le proprie esperienze. L'idea è la costituzione di un forum, consulta, rete, delle associazioni e dei produttori culturali presenti nel territorio, normato da un regolamento riconosciuto dalle amministrazioni, che costituisca quel corpo intermedio necessario a ottimizzare e rendere trasparenti i rapporti fra i vari mondi legati alla produzione della cultura e fra di essi e le istituzioni, e incentivi una necessaria “alleanza” e non una rovinosa conflittualità fra “pubblico” e “privato”; vediamo in questo – idea non nuova per la verità in quanto già proposta senza successo negli anni passati – la possibilità di ampliare e valorizzare fino in fondo la cosiddetta “scena creativa”, ben oltre le esigenze dei singoli, per fare evolvere invece finalmente la pur ricca attività culturale delle varie associazioni da una parte nella direzione di una vera e propria “industria” della produzione culturale, dall'altra con pari dignità nello sviluppo e nella promozione della qualità della vita e delle relazioni fra i cittadini.

Seconda fase

Progettazione di un programma di eventi culturali e tavoli aperti, multidisciplinare e di livello, che comprenda le arti della musica, della letteratura e del teatro con un focus specifico sulla sperimentazione dei linguaggi e sulla contaminazione tra culture; che metta il pubblico al centro delle performance, con la possibilità di diventare “artisti per un’ora” e di seguire workshop, seminari e corsi di specializzazione; che preveda momenti di discussione aperta tra esperti e comunità, incontri informali e di sensibilizzazione; che, con la collaborazione di associazioni che si occupano di disabilità fisiche e sociali, punti all’inclusione delle fasce di popolazione con difficoltà; che risulti un “mezzo” di progettazione condivisa e partecipata finalizzata al coinvolgimento diretto, democratico e sostanziale della comunità nei processi decisionali. Una fase, questa, che deve facilitare il più possibile un processo di comprensione e la maturazione di una consapevolezza circa la nostra identità, le problematiche del territorio, i cambiamenti operati attraverso le varie tappe storiche e in particolare quella del percorso da Capitale europea della Cultura; sollecitare un protagonismo sano delle migliori energie creative e “visionarie” in vista di una azione non fine a se stessa ma fortemente orientata a cura e responsabilità contro tutte le fragilità; garantire la più ampia divulgazione di contenuti, esperienze a tutti i livelli e il più alto grado di inclusione di diverse fasce della popolazione, con i diversi stili e orientamenti di vita; portare la “cultura” a una dimensione “popolare” senza che questo significhi banalizzazione o depauperamento, anzi, al contrario, un innalzamento complessivo di conoscenza, consapevolezza e protagonismo.

Terza fase

Istituzione di una o più imprese creative-driven, cioè di realtà capaci di allineare aspetti di business ad una proposta culturale e/o creativa, ridefinendo e talvolta valorizzando un proprio vantaggio competitivo; che sappia interconnettere arte e business per un reciproco scambio; che produca arte e includa i dipendenti della rete d’imprese in laboratori d’arte che sviluppino la creatività e la capacità di problem solving del gruppo, attraverso la realizzazione di prodotti artistici materiali ed immateriale da ospitare - o esporre - anche nelle stesse aziende della rete.

“I sociologi chiamano questa presenza discreta di cose e spazi attorno a noi “curriculum nascosto”. Sono cose che ci influenzano in modo indiretto e, facendo ciò, favoriscono l’attitudine creativa.” *symbola.net*

FONDAMENTI DEL PROGRAMMA

Alcuni criteri fondamentali guidano le varie fasi del programma in maniera trasversale e sostanziale.

Accessibilità

La formula dei vari appuntamenti è concepita per favorire il più possibile la partecipazione e una partecipazione attiva dei diversi “pubblici”; di più, tende a creare occasioni specifiche per avvicinare a contenuti anche “difficili” proprio quei pubblici che più difficilmente parteciperebbero. Dare “accesso” in questo senso deve consentire sollecitare un senso di comunità e quindi di appartenenza a tutti i livelli. Chiaramente anche gli aspetti pratici possono concorrere a questo obiettivo: il costo dei biglietti degli eventi è ridotto, per permettere, nella maniera più inclusiva possibile, la fruizione dei contenuti del programma. Il costo del biglietto - dove previsto - non è fisso ma è adattato a ciascun tipo di evento. Sono previsti biglietti omaggio da assegnare tramite iniziative di animazione dei profili social. È prevista inoltre la possibilità di effettuare un abbonamento personalizzabile.

La partecipazione ai tavoli aperti è gratuita.



Innovazione

Dopo un'analisi dell'offerta culturale attuale del nostro territorio, messa a sistema con l'analisi più ampia relativa all'offerta europea e ai linguaggi contemporanei di espressione, abbiamo individuato alcune azioni mirate, raccontate e condivise, con lo scopo di aprire la programmazione ai linguaggi di espressione contemporanei al fine di aprire al nuovo e creare nuovi mercati artistici. Allo stesso tempo, le metodologie di lavoro e di progettazione sono orientate alla ricerca di nuovi modelli, nuovi concept organizzativi e nuove forme di gestione condivise e trasparenti.

Sperimentazione

Particolare attenzione è rivolta alle nuove generazioni di artisti che molto spesso propongono progetti di grande valore. Una ricerca attenta ci ha permesso di ricavare un catalogo di performers innovativi che possano contribuire agli scopi del progetto ed all'evoluzione del pubblico verso la partecipazione attiva ad alcuni eventi del programma.

Programmazione e destagionalizzazione

La formula adottata da Care for si prefigge di lavorare su due principali concetti: programmazione e destagionalizzazione.

La programmazione permette di agire in una prospettiva di multidisciplinarietà: quadri normativi, saperi e capacità si intrecciano con processi amministrativi, economici, sociali di pianificazione territoriale e di marketing. In secondo luogo permette di individuare le tipologie di azione all'interno delle quali può essere ideata e realizzata un'attività di progettazione culturale.

Va da sé che un programma realizzato in quest'ottica non si ferma alla sola realizzazione e fruizione degli eventi ma costituisce un vero e proprio modello di gestione, tutela e sviluppo di un bagaglio di conoscenze e saperi.

La destagionalizzazione riguarda la congestione delle capacità di trasporto e dei servizi di accoglienza, insieme al degrado dell'ambiente naturale ed umano nell'alta stagione, ed uno scarso impiego delle risorse finanziarie ed umane nella bassa stagione. Destagionalizzare la programmazione di eventi significherebbe sperimentare nuove forme di attrazioni turistiche in periodi di bassa stagione.



CARE FOR 2018

**CARE FOR THEATRE
PERCHÈ RESTARE?**

ENRICO CARUSO
ANNA ONORATI

11 GEN 2019
ore 20.30

TEATROPAT
VIA TORQUATO TASSO, 30
MATERA

CARE FOR per il triennio 2020-2022

Per l'anno 2018 il programma "Care for" è stato progettato e sviluppato per testare sia la fase embrionale dell'organizzazione che l'appello suscitato nei confronti del pubblico. Gli appuntamenti programmati sono stati cinque, di cui due a pagamento con 220 biglietti staccati (costo € 5).

Care for 2018 si è rivelato un format innovativo e vincente per il livello di gradimento dei diversi pubblici.

Il programma 2019 ha seguito la stessa formula testata nell'anno precedente: è suddiviso in cinque "macroaree", ciascuna pensata per un determinato ambito di intervento in cui l'Associazione intende impegnarsi, raccontato attraverso situazioni e linguaggi quanto più idonei al pubblico di riferimento o alla tematica affrontata.

Le cinque macroaree restano la traccia anche per tutta la programmazione del triennio 2020-2022 e sono:

- **Care for Community:** la cura dei beni comuni fatta di progetti concreti, idee per la città, con il contributo e il protagonismo dei cittadini;
- **Care for City:** un incontro corale, con la partecipazione di vari esperti/cittadini sul tema della cura, dei beni comuni, delle buone pratiche per una cittadinanza partecipata e corresponsabile;
- **Care for Tradition:** la memoria, le tradizioni, l'identità di ciascun popolo al centro di una rievocazione e della narrazione attraverso le forme artistiche, durante momenti di riflessione e condivisione;
- **Care for Vision:** la crescita della città, della regione e della nazione secondo le menti creative e affamate dei cittadini per raggiungere grandi obiettivi, non utopistici, ma reali e sostenibili ottenuti attraverso l'analisi e la progettazione. Un laboratorio di idee e di visioni.
- **Care for Art:** tutte le forme artistiche intese come impegno e cura, che raccontano e utilizzano linguaggi appartenenti alla contemporaneità e alla cultura delle nostre terre, ponte tra oriente ed occidente, tra Mediterraneo e Mitteleuropa; il palcoscenico diffuso inteso come luogo di incontro e analisi delle tematiche che riguardano l'età contemporanea; l'arte come veicolo di diffusione di valori e di saperi.

Il format

Seguendo questi cinque temi, il programma prevede altrettanti appuntamenti durante l'anno, uno per ciascun tema, secondo la formula già sperimentata di coinvolgimento attivo del pubblico nella produzione, gestione e fruizione dell'evento. Ogni anno, poi, una settimana a metà fra un festival e la convocazione degli "stati generali" della città si propone come occasione di riflessione strutturale e sistematica su situazioni, percorsi, processi e visioni di sviluppo della città e del suo territorio di riferimento, luogo nel quale concretamente cittadini e amministratori si incontrano e confrontano, conoscono esperienze e buone prassi provenienti da altrove, fanno il punto sulle cose fatte e su quelle da fare, verificano e stimolano la crescita del senso di responsabilità e la cura posta nei confronti del territorio attraverso i "cantieri di innovazione".

Questi ultimi sono una espressione specifica e fondamentale del programma e sono strettamente connessi a quel concetto di "amministrazione condivisa" sopra indicato. Dall'ascolto dei bisogni e delle istanze raccolte dai cittadini attraverso le iniziative partecipate, saranno individuati temi coincidenti con altrettanti "cantieri", luoghi di elaborazione e sperimentazione di progetti di valorizzazione, promozione, tutela di "beni comuni" di tipo materiale e immateriale. Ciascun cantiere potrà essere legato a uno specifico "patto di collaborazione" tra cittadini e amministrazioni per assicurarne sostenibilità, durabilità e manutenzione nel tempo. La formula è già in fase di sperimentazione, in base alle esperienze maturate fra 2018 e 2019, su alcuni progetti estremamente interessanti cui potranno aggiungersene altri nel corso del triennio:

Greenway/la Pedopolitana di Matera

Oggi, i Parchi devono essere parte integrante della Città e quindi devono coinvolgere tutto il contesto urbano all'interno del quale si vogliono inserire le nuove funzioni che, "devono basarsi sulla cultura, sull'educazione e sul divertimento e non più su una utilizzazione puramente estetica e passiva". Al contrario vogliamo che i parchi urbani perdano i loro connotati di spazi ovvi ed inqualificati, per diventare un luogo produttivo, in grado anche di rappresentare un'offerta turistica ed un'occasione economica di sviluppo.

Il progetto vuole individuare più percorsi che colleghino i parchi tra di loro, con il centro storico e i Sassi e il parco della Murgia Materana, sino a costituire una vera e propria "pedopolitana", un sistema di collegamenti "green" da percorrere a piedi e/o in bicicletta lungo percorsi alternativi fra vari punti della città.

Matera: memoria, identità e futuro

50 artisti materani e lucani per nascita o per adozione, altrettante opere realizzate con le più diffuse espressioni delle arti visive (pittura, incisione, fumetto, architettura, fotografia, poesia, letteratura, musica, folklore) per un progetto unico di “narrazione” allo stesso tempo individuale e collettivo: raccontare e comunicare Matera tra passato, presente e futuro, tra ciò che è già stato e ciò che non è ancora, per far rivivere lo spirito, la coscienza e l’anima di un luogo e di una comunità, per recuperare e riconnettere memorie, identità, storia, tradizioni, cultura, territorio e paesaggio, per comprendere e reinterpretare le sfide, i contrasti, le contraddizioni che da sempre e continuamente l’hanno vista nascere, crescere, che l’hanno profondamente segnata e trasformata: l’incontro/scontro tra uomo e natura, creatività e tradizione, saperi antichi e innovazione, fragilità e anti-fragilità, individualismo e valori comuni, disastro e meraviglia, povertà e ricchezza, bellezza e vergogna, civiltà e abbandono.

L’obiettivo è di organizzare una mostra itinerante per sperimentare, attraverso l’arte, nuove forme di “racconto” e di “comunicazione” di una città e di una comunità che è sempre stata (e che vuole continuare ad essere) una realtà fatta di vita, di uomini, di materia, di segni, di storie nella storia.

Attraverso le diverse opere ed con i diversi linguaggi espressivi adoperati si svilupperà un racconto articolato, a più voci che coniugherà memoria e “suggestioni” visive di un futuro ancora non scritto, nella convinzione che il futuro per una città come Matera non può non avere il sapore del ritorno, le sembianze dell’archetipo, il sentimento della “riflessività”, se è vero che ogni luogo reca sempre e comunque in sé ciò che vuole essere e ciò che vuole divenire.

Raccontare Matera vuol dire allora riprendere a tessere il filo della narrazione di noi stessi e della realtà che ci circonda, provare a recuperare una relazione intima e profonda con un luogo percepito ormai come universale, patrimonio di tutti nello spazio e nel tempo.

Per realizzare tutto ciò si è scelto di utilizzare il linguaggio dell’arte perché convinti che l’arte è in grado di penetrare l’intima essenza dei luoghi abitati e vissuti, perché l’arte è in grado di scoprire e far scoprire ciò che in un luogo è eterno ed universale, perché l’arte è in grado di interpretare messaggi invisibili che un luogo trasmette, di coglierne l’anima e l’essenza primordiale (il genius, appunto).

Durante tutta la durata dell’esposizione si darà vita anche ad un esperimento di “mail art digitale” che vedrà direttamente coinvolti tutti i visitatori della mostra ed i partecipanti ai diversi eventi.

Con l’ausilio delle moderne tecnologie verranno predisposte (previo consenso degli artisti coinvolti nel progetto) a partire dalle opere raccolte nella mostra delle “cartoline digitali” che saranno a disposizione di chiunque visiti l’esposizione per inviare messaggi attraverso i social e/o la posta elettronica. In tal modo l’arte, gli artisti materani e lucani e l’immagine stessa della città potranno viaggiare attraverso la Rete contribuendo ad accrescere conoscenza ed interesse al di fuori dei confini locali.

Gli artisti materani e locali potranno così divenire veri e propri “ambasciatori” nel mondo dell’arte e della cultura materana e lucana.

Patrimoni dimenticati

Il progetto prevede sette giornate dedicate ad intervistare cittadini materani in diversi rioni della città ed un evento finale.

Il fine di queste interviste è di far emergere beni materiali e immateriali dimenticati e connessi a fasi diverse della loro vita.

Si utilizzerà un approccio di tipo empatico per entrare direttamente in contatto con le emozioni degli interlocutori.

Ai fini dell’evento finale, sarà scritta una storia basata sugli aneddoti e le suggestioni emerse dalle interviste che farà da base ad un laboratorio teatrale intensivo a cui saranno invitati a partecipare gli stessi intervistati che guidati da attori professionisti realizzeranno uno spettacolo teatrale.

Il materiale raccolto sarà poi riclassificato e organizzato in un prodotto audiovisivo che farà parte della rappresentazione teatrale.

Le interviste saranno effettuate attraverso registrazioni audiovideo.

Il progetto prevede di intervistare cittadini nei seguenti rioni: Rioni Sassi, Centro Storico, Lanera, Serra Venerdi, Spine Bianche, Piccianello, Borgo La Martella. Le interviste saranno condotte da attori professionisti e cantastorie in grado di coinvolgere emotivamente gli interlocutori.

SEGNI

L’archeologia urbana intesse il tessuto cittadino marginalmente, rimanendo spesso una vana raccolta dati per gli utenti sconquassati dalla rallentata esecuzione dei lavori pubblici. In tempi meno recenti gli scavi divenivano spesso aree recintate che isolavano le emergenze archeologiche rendendole visibili. L’assenza di continuità del disegno antico pone forte la complessità della sua relazione con il progetto moderno, e questo è indubbio soprattutto per la pianificazione aprioristica del progetto. È spesso il gap reale tra i Segni del passato e del presente nella progettazione urbana maggiormente diffusa. La storia riscoperta, “accidentalmente” dagli scavi in città, deve divenire lo strumento critico più efficace per decostruire un senso obsoleto di storia intesa come «accumulazione e deposito» [Torricelli, p. 226], divenendo funzionale alla ricostruzione consapevole degli elementi generatori, ma spogli di determinismi: le parti in sostanza si mettono a dialogare sincreticamente in autonomia.

Il progetto muove i suoi passi da questa intesa di archeologia urbana che si mescola con le storie e si volge a lasciare un testimone simbolico, metaforico, allusivo agli episodi delle piazze. È pensato per la città di Matera, poiché i dati invisibili della ricerca archeologica non rimangano tali ma riecheggino, mediante dei Segni tangibili, nelle storie narrate.

La storia integra i suoi testimoni immateriali (i dati ma anche la memoria collettiva della comunità), mediante delle tracce simboliche che narrano, attraverso un Segno, la storia delle piazze, ovvero di quei luoghi che fungono da spazi comuni.

L'esperimento si configura però come dialogico poiché nel progetto la partecipazione della comunità è elemento imprescindibile.

OGGETTO DI ATTENZIONE: aree urbane che sono state interessate da scavi archeologici. Ovvero potenzialmente interessate potrebbero essere: Piazza San Francesco, Piazza San Giovanni Battista, Piazza Duomo, Santa Lucia alle Malve, Piazzetta San Pietro Barisano.

In queste aree un piccolo intervento temporaneo dovrebbe accostare un simbolo alla storia che si intende raccontare divenendone esso stesso un SEGNO. Gli interventi potranno anche essere progettati con l'apporto della comunità, utilizzando gli strumenti del crowd planning, nell'ottica di una progettazione inclusiva e condivisa.

Al progetto concorrono: un archeologo che si occupi della ricerca delle notizie sugli scavi, un architetto-facilitatore che guidi i laboratori partecipati di progettazione dei SEGNI suggeriti dalla ricerca e dal confronto con la comunità, un topografo che costruisca la mappa di riferimento del progetto, un narratore che generi le storie da rappresentare.

Oltre al SEGNO tangibile, infatti, si porrà un pannello narrativo e un QR-code che permetterà di ascoltare la storia così da agevolare anche gli ipovedenti.

A tal proposito potrà valutarsi la possibilità di scegliere più siti campione per realizzare l'esperimento storico-narrativo, comprendendo nello sviluppo del progetto una performance teatrale vocale della storia. Questo renderà più accattivante la trasmissione della storia sotterranea legata ai SEGNI negli ipogei dell'archeologia.

Anche la realizzazione avverrà secondo le modalità dell'autocostruzione, utilizzando materiali a basso impatto ambientale e, ove possibile, riciclati.

Care for come marchio-ombrello

Nei due anni precedenti, Care for - coerentemente con la sua mission - ha molto investito anche in ordine alla costituzione di una rete di collaborazioni con varie realtà associative, embrione di quel "forum" di produttori culturali di cui sopra; oltre a realizzare con esse molte delle attività già svolte, un curioso ma interessantissimo "fenomeno" si è prodotto, ovvero l'affiliazione spontanea di diverse iniziative originariamente pensate da queste singole realtà al "brand" Care for. Intorno al concept di un marchio-ombrello si sono già a vario titolo ma con la concreta prospettiva di un rapporto non occasionale aggregate diverse realtà: CVS Basilicata, ANCRI, FIDAS Matera, Arti Visive Gallery, Italia Nostra, Il Carrubo ASD, WWF Matera, Tolbà, Camera con Vista, Giocando, Terre di luce APS, UISP Basilicata, Anziani uniti di Matera, Nel cuore di Matera, Muzic Plus, Lo scrigno di Pandora, DiLiuto sono alcune delle sigle che hanno cominciato ad accompagnarci in questo progetto e altre si stanno avvicinando a costituire un grande cartellone diffuso di iniziative e attività che veicoleranno il brand Care For con le opportune modalità nel triennio che si sta aprendo.

La piattaforma collaborativa

Per meglio gestire questo articolato e per certi versi complesso processo partecipativo, il progetto prevede la realizzazione di una piattaforma web e social ispirata ai canoni dell'open innovation e dell'amministrazione condivisa: è il paradigma dell'innovazione aperta - secondo il quale nel contesto competitivo vince chi è in grado di coinvolgere le migliori competenze - il punto di partenza di una piattaforma collaborativa pensata per favorire l'aggregazione tra coloro che si occupano di cultura e creatività, di ricerca e innovazione, anche in realtà molto diverse tra loro, per permettere un rapporto più immediato e proficuo fra pubblica amministrazione e cittadinanza: il "cittadino innovatore" - non più solo destinatario delle politiche ma portatore di competenze, idee e soluzioni - è il vero punto di svolta culturale che questi strumenti rendono possibile.

LA COMUNICAZIONE

Nelle more di un percorso che è nella forma e nella sostanza di partecipazione e di protagonismo, anche la comunicazione segue questa traccia proponendo un modello attraverso il quale le informazioni ma soprattutto il "sentire", il coinvolgimento, le passioni e le competenze si diffondono da molti a molti e ciò che usualmente è rumore, sovrabbondanza di parole e immagini diventa invece risorsa e patrimonio collettivo e condiviso.

Con questa idea alla base si proporranno perciò alcune "azioni" comunicative e fortemente simboliche da un lato; ma capaci anche di lasciare il segno e diventare strumenti d'uso efficaci quando le luci dell'evento si saranno spente.

Campagna di sensibilizzazione “#PercheNonTeNeCuri”

La cura e la sensibilizzazione verso la tutela della la propria città come spazio comune, per le proprie vie e per i suoi edifici, da quelli storici alle costruzioni popolari. La “lotta” contro la non-cultura della cura e la pericolosa non-consapevolezza rispetto alla responsabilità di ogni cittadino nei confronti di qualsiasi elemento, animato e non animato, che va a comporre i luoghi della nostra quotidianità, in cui viviamo, socializziamo e con cui in qualche modo interagiamo. Siamo contemporaneamente proprietari e custodi dei luoghi.

Durante il primo momento della campagna verrà lanciata un’iniziativa teaser via social. Appariranno sul web, insieme all’apposito hashtag “#PercheNonTeNeCuri” scatti di apparente non-cura dell’ambiente, della città, delle persone etc. accompagnati da stampe recati lo stesso hashtag.

Nel secondo momento inviteremo il pubblico a scaricare e stampare i file con gli hashtag e a postare scatti di non-cura.

Nel terzo e ultimo momento inviteremo la comunità ad una appuntamento in cui chiunque potrà intervenire. L’occasione sarà poi colta per proseguire una riflessione sulla cura e tutela degli spazi comuni.

L’hashtag utilizzato in occasione di questa giornata sarà “#IoCuro”. Verranno premiati i tre migliori scatti della fase due.

Installazioni nei quartieri

Dal 1860 al 1960, per quasi un secolo, le “cattedre ambulanti” furono in Italia il più importante mezzo di istruzione agraria “in campo”, rivolta ai piccoli e medi agricoltori, grazie all’apporto fattivo e appassionato di tecnici agrari e di docenti universitari. Il loro compito fu decisivo per promuovere il progresso in agricoltura, la meccanizzazione e la diffusione delle nuove scoperte vegetali. In quest’epoca di profondi mutamenti in cui le città svolgono un ruolo cruciale, le cattedre ambulanti potrebbero tornare a costituire una formidabile metodologia di insemminazione di buone pratiche e diventare uno strumento importante di promozione sociale e protagonismo dei cittadini.

In concomitanza con l’avvio delle nostre “cattedre ambulanti”, nei vari quartieri saranno quindi predisposte delle installazioni come punti di presenza e informazione ma anche come “provocazione” a un impegno e alla emulazione di ciò che si fa/si farà in altri quartieri. Si punterà il più possibile sull’autocostruzione e sulla collaborazione dei cittadini fino a far diventare un “contest” l’allestimento di questi spazi con il supporto dei social.

GAZI!

I Gruppi di Azione di quartiere riproporranno con modalità attualizzate un vero e proprio “porta a porta” con l’obiettivo di informare e sensibilizzare, raccogliere idee, suggestioni, problematiche e coinvolgerle in un percorso collaborativo. Verrà distribuito un piccolo “kit” informativo come guida alle tematiche da sviluppare con le cattedre ambulanti.



Canali social: Facebook e Instagram

Attraverso i social verrà lanciata e supportata con congruo anticipo la nuova iniziativa, facendo in modo che si sviluppi da una parte un canale informativo sistematico e affidabile; dall'altra che si creino meccanismi di coinvolgimento e di collaborazione, come gruppi di lavoro specifici, pagine evento e luoghi di "raccolta" delle esperienze e degli incontri, un po' come una grande piazza di incontro ma anche come una grande memoria condivisa di questa esperienza.

Piattaforma web

La piattaforma web, oltre che una vetrina necessaria al progetto, sarà uno dei lasciti principali in quanto concepito per restare e proseguire il progetto nel tempo, quale strumento per la raccolta di proposte progettuali, un vero e proprio laboratorio virtuale in cui cittadini e istituzioni espongono le proprie "visioni" di città di qualità e sostenibile.

Press & Government relation

Verrà organizzato un apposito gruppo di lavoro con compiti di relazione da una parte con la stampa e dall'altra con il mondo delle istituzioni, in primis il Comune. Fondamentale infatti appare non solo tenere informati questi pubblici, ma coinvolgerli direttamente, includerli di fatto nel programma e nel lavoro, quali attori fondamentali del processo innescato; e non c'è dubbio che la misura del coinvolgimento e dell'assunzione di responsabilità che essi vorranno tenere, equivarrà alla migliore forma di comunicazione e diffusione e insemminazione dei "valori" che il progetto intende proporre.



IL BUDGET

Per la realizzazione e l'implementazione del programma triennale che è stato sin qui delineato, è possibile ipotizzare un budget di spesa quantificabile in € 180.000,00 che può essere così ripartito lungo l'orizzonte temporale considerato:

- € 90.000 per il primo anno;
- € 60.000 per il secondo anno;
- € 30.000 per il terzo anno.

La struttura decrescente dei costi preventivati è determinata dalla presenza di costi fissi iniziali di impianto della organizzazione (non presenti nei periodi successivi) nonché dal pianificato ricorso ad altri canali/fonti di finanziamento (bandi comunali, regionali, nazionali e comunitari) unitamente alla parziale copertura dei costi di gestione che potrà derivare dall'assunzione di ricavi, generati dalle attività artistiche e non, che verranno poste in opera secondo una buona prassi già sperimentata negli anni precedenti.

Più in dettaglio ed a mero titolo esemplificativo per quanto concerne il primo anno di attività, è possibile ipotizzare le seguenti voci di spesa raggruppate per macro aree e per centri di costo:

- segreteria, coordinamento, contenuti della comunicazione, aggiornamento piattaforma web, attività di press & government relation (n.2 risorse p.t.): € 25.000,00
- realizzazione piattaforma web: € 5.000,00
- realizzazione campagne di comunicazione sul web e sui social: € 5.000,00
- ideazione e realizzazione di azioni comunicative e campagne di sensibilizzazione: € 5.000,00
- ideazione e realizzazione di n.5 eventi (uno per ciascuna area tematica del format "Care For"): € 50.000,00.

Ulteriori elementi di dettaglio potranno essere forniti in base alle necessità.

